

BENE L'EXPORT EXTRA UE

## Istat: balza il fatturato dell'industria (+23,6%) ma è l'effetto listini

Corre l'export extra-Ue, corre il fatturato dell'industria. Numeri positivi, quelli diffusi ieri dall'Istat, che tuttavia se letti nella loro interezza raccontano una realtà ben più complessa, in cui compaiono listini impazziti e un saldo commerciale ribaltato verso il "rosso". Partiamo dai ricavi. Per l'indice destagionalizzato dati più alti nelle serie storiche (avviate nel 2000) non ve ne sono. Record che offre il senso del momento particolare vissuto dall'industria, alle prese in contemporanea con una massa di ordini oltre la media e livelli inflattivi che costringono ad un continuo adeguamento dei listini per tenere il passo dei rincari a monte. I dati di maggio confermano il trend con una crescita dell'1,4% in termini congiunturali. Il valore decisamente anomalo è però ancora una volta quello tendenziale, che evidenzia una crescita del 23,6% (+22,9% per la sola manifattura), con incrementi quasi omogenei tra mercato interno ed estero. Vera gloria? Solo in parte, perché depurando il dato dall'aumento dei listini e guardando dunque ai volumi di fatturato (un modo per ragionare a prezzi costanti), il progresso si riduce al 5,9%. Ancora robusto ma meno "siderale" rispetto al dato a valori correnti, che farebbe invece pensare ad un nuovo miracolo economico in atto. Scorrendo i dati dei settori si trova un'unica nota stonata, quella dei mezzi di trasporto, i cui ricavi sono trascinati verso il basso dal momento nero dell'auto. Per il resto, ovunque crescite a doppia cifra: quando proprio va male, come nei beni strumentali, che lavorando su commessa hanno meno margini sui prezzi, i valori crescono comunque su base annua del 12,5%. Crescita alimentata anche dall'export, che sui mercati extra-Ue (qui però si fa un passo avanti e si arriva a giugno) continua a crescere in modo convinto con vendite a 25,6 miliardi, un progresso del 21%, 16esimo rialzo mensile consecutivo su base tendenziale. Scatto distribuito su quasi tutte le aree ad eccezione di Svizzera e Russia, con Mosca a cedere il 19,1% rispetto a giugno 2021, un calo deciso ma non il crollo ipotizzato alla luce dell'embargo in atto. A sostenere il made in Italy sono ancora una volta gli Stati Uniti (+25,3%) mentre in recupero rispetto alla prima parte dell'anno è la Cina, che cresce del 9%. Le note dolenti arrivano però dall'energia, che produce un quasi raddoppio delle importazioni, arrivate nel mese a 28,4 miliardi. Esempio eclatante è proprio la Russia, che soprattutto grazie a gas e petrolio vende all'Italia più del doppio (+120%) in termini di controvalore rispetto a giugno 2021. Come risultato, il deficit del mese verso Mosca è di oltre due miliardi, di più di 13 nel primo semestre, dati che si confrontano nel 2021 rispettivamente con 517 milioni e poco più di tre miliardi. Risultato scontato guardando all'impennata in valore dei nostri acquisti dalla Russia: 6,7 miliardi nel complesso tra gennaio e giugno 2021, oltre 16 ora. Assegno aggiuntivo (involontario e inevitabile) a Putin da quasi dieci miliardi per effetto della corsa dei listini di gas e greggio. Aggiungendo a quelli di Mosca gli acquisti da Medio Oriente e altri paesi Opec il deficit energetico extra-Ue nazionale si amplia e supera nei primi sei mesi dell'anno i 48 miliardi. Nello stesso periodo il deficit commerciale complessivo raggiunge i 12 miliardi, a fronte di un avanzo di oltre 25 miliardi dei primi sei mesi del 2021.

— Luca Orlando

© RIPRODUZIONE RISERVATA

